GRUPPI DELLA PAROLA

VI Incontro anno 2021-2022 – 10 marzo 2022 Vangelo di Luca

**XII Scheda Lc 16,1-13La parabola dell’amministratore disonesto.**

*1Egli diceva ai suoi discepoli: «C’era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinnanzi a lui di dilapidare i beni del padrone. 2Chiamatolo, gli disse: Che cos’è che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore. 3L'amministratore disse tra sé: Che farò dato che il padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non posso, mendicare, mi vergogno. 4So io che cosa farò, perché quando sarò allontanato dall’amministrazione, mi accolgano nelle loro case. 5Ed egli convocò uno dopo l’altro i debitori del padrone e diceva al primo: Quanto devi al mio padrone? 6Quello rispose: Cento barili di olio. Gli disse: Prenditi la ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. 7Poi a un altro disse: E tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prenditi la ricevuta e scrivi ottanta. 8Il padrone lodò l'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo infatti verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. 9Io vi dico: Fatevi amici con la ricchezza ingiusta, perché, quando essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. 10Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. 11Se dunque non siete fedeli nell'iniqua ricchezza, chi vi affiderà quella vera? 12E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? 13Nessun servo può servire due padroni: o odierà l’uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e Mammona».*

**Articolazione del testo**

La storia è articolata in quattro scene: nella prima l’amministratore accusato viene chiamato dal padrone (vv.1-2).

A seguito di questa denuncia l’economo, costretto ad andarsene dal suo posto di lavoro, viene ritratto in un soliloquio in cui ricerca una soluzione alla sua situazione disastrosa (vv.3-4). Questo monologo è costruito con una domanda iniziale: «Che farò dato che il padrone mi toglie l’amministrazione?», seguita da due ipotesi inaccettabili (zap­pare e mendicare) e dalla conclusione con il ritrovamento di una ri­soluzione.

Nella terza scena (vv.5-7) si descrive la realizzazione della strategia da parte dell’economo per superare l’emergenza. In essa vengono por­tati soltanto due esempi della tattica dell’amministratore. Tutti due i casi menzionati consistono in un dialogo parallelo e anticipato dalla convocazione del debitore che verte sul debito da riscuotere e termi­na con la concessione di uno sconto, diversificato per i due casi.

L’ultimo breve quadro descrive soltanto la lode del padrone nei confronti dell’amministratore (v.8a). Sembra questo non il commen­to di Gesù alla parabola, ma la conclusione del racconto in cui para­dossalmente il padrone elogia il suo ex-amministratore.

Fa seguito l’interpretazione vera e propria di Gesù che si aggancia al tema della «scaltrezza» (v.8b), elemento vertice della parabola, con un paragone tra i «figli di questo mondo» che nella loro «scaltrezza» devono essere imitati dai «figli della luce» (v.8b). Nella seconda af­fermazione, introdotta da un «Io vi dico» si asserisce che la scaltrez­za consiste nel «farsi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne» (v.9). La terza sentenza è costruita sulla duplice opposizione: «fedele/disonesto», «poco/molto» (v.10). Fa seguito un ragionamento *a fortiori* composto con un parallelo in forma interrogativa: «se non siete stati fedeli nella iniqua ricchezza, chi vi affiderà quella vera?»/«se non sie­te stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?» (vv. 11a//12a; 1lb//12b). Questa duplice domanda spiega la seconda e la terza af­fermazione: la «disonesta ricchezza» corrisponde a essere «fedele nel poco», mentre la «ricchezza altrui» equivale a essere «fedele nel molto». Fa da chiusura una sentenza proverbiale anch’essa articolata su un parallelismo antitetico tra Dio e mammona. L’affermazione princi­pale: «nessun servo può servire due padroni» viene sviluppata in du­plice forma alternativa: «o odierà l’uno o amerà l’altro»/«si affezio­nerà all’uno e disprezzerà l’altro» e conclusa con una applicazione precisa: «Non potete servire Dio e mammona» (v.13).

Pertanto, il percorso dell’autore attraverso questa serie di sentenze è il seguente: i «figli della luce» sono invitati a «procurarsi amici con la disonesta ricchezza»; «essere fedeli nel poco» e «essere fedeli nel­la disonesta ricchezza» significa alla fine «servire Dio».

Interpretazione del testo

Questo racconto, che continua la sezione delle parabole nel vangelo di Luca (cc.15-16) e che è collocato al centro del cammino di Gesù ver­so Gerusalemme, ha sempre suscitato un certo **disagio** nel lettore per­ché ad una prima e superficiale lettura sembra che Gesù lodi il com­portamento disonesto dell’amministratore. In realtà, il racconto para­bolico costituisce l’argomentazione a fortiori dell’invito finale rivolto ai discepoli a vivere con scaltrezza e con grinta l’esperienza di fede.Non è del resto la prima e l’unica volta che il vangelo lucano riporta parabole nelle quali compaiono personaggi poco esemplari, come nel caso della parabola dell’amico importuno (11,5-8) o del giudice ini­quo (18,1-8).

Mentre le tre parabole precedenti (15,4-7.8-10.11-32) sono rivolte agli scribi e ai farisei, ora Gesù narra questo racconto esplicitamente ai discepoli (v.1). La parabola deve quindi far riflettere in modo parti­colare la comunità cristiana, anche se sullo sfondo rimangono i fari­sei con i quali Gesù è in polemica (cfr 16,14-15).

In Palestina le famiglie ricche, delle quali molte erano straniere, affi­davano le proprietà ad un amministratore, che nell’espletare il suo in­carico aveva grande libertà e discrezionalità nella gestione dei latifondi e degli altri beni.

vv.1-2 Il racconto parabolico inizia con l’accusa rivolta all’economo di aver dilapidato le sostanze del padrone. Egli deve rendere conto della suaamministrazione e poi dovrà abbandonare il suo posto di lavoro. Chi lo denuncia e quali sono **le accuse** contro di lui? Inoltre non ven­gono nemmeno portate le prove contro l’amministratore e tra l’altro l’imputato non protesta. Si tratta di un’accusa oppure di una **calun­nia**, visto che il verbo gr. diaballȏ ha anche questo secondo significa­to? Tuttavia questi elementi non sono molto importanti ai fini della comprensione del racconto.

vv.3-4 A seguito di questa situazione disastrosa e irreversibile l'amministra­tore è costretto a riflettere sul proprio futuro e a ricercare una **via d’uscita** (vv.3-4). Così, come spesso accade nelle parabole lucane, l’eco­nomo viene ritratto in un soliloquio. Dopo aver esercitato una pro­fessione di tutto rispetto, egli non è in grado di zappare, lavoro a cui non è abituato perché troppo pesante, ma non se la sente nemmeno di chiedere l’elemosina, sarebbe per lui troppo vergognoso.La sua riflessione termina quando all'improvviso riesce a formulare un piano strategico.

vv.5-7 Egli convoca i creditori e si comporta in mo­do alquanto **inconsueto:** invece di dichiarare il debito che essi hanno con il padrone, richiede loro di contraffare la cambiale per ridurlo. Così facendo, l’amministratore è sicuro di farsi degli amici che gli da­ranno una mano quando si troverà disoccupato.

Probabilmente i debitori sono mezzadri in ritardo con il pagamento o mercanti ai quali è stata anticipata la merce. Vengono presentati soltanto due esempi della strategia sorprendente dell’economo. Nel primo caso il debitore deve pagare cento barili d’olio, che corrispon­dono a 36 ettolitri, cioè a una produzione di 140 olivi circa (vv.5-6). La merce equivale a circa mille denari e un denaro è il guadagno di una giornata lavorativa di un operaio. A questo creditore l’ammini­stratore offre lo sconto del cinquanta per cento.

Nel secondo caso si tratta di cento misure di grano che equivalgono a 550 quintali per un valore di duemilacinquecento denari, risultato della produzione di circa 42 ettari di terreno. In tal caso l’ab­buono è del venti per cento; infatti l’amministratore gli impone di pa­gare soltanto ottanta misure.

E questa una manovra che vede implicati non dei piccoli commer­cianti, ma dei grossi trafficanti. Sia nella prima che nella seconda sce­na l’amministratore ordina al debitore di segnare la somma dovuta. Forse l’amministratore rinuncia al suo guadagno? Si tratterebbe al­lora dell’usura vietata dalla legge mosaica? oppure continua a fro­dare il padrone e lo fa perché è consapevole che ormai non ha più niente da perdere?

v.8 «Il Signore (gr. kyrios) **lodò l’amministratore disonesto**». Questaconclusione fa discutere. Chi elogia il fattore iniquo? Sembra che a farlo sia il padrone stesso e non Gesù. Il padrone nel lodare il suo amministratore non guarda per il momento all'interesse della sua azienda, né tanto meno alla moralità dell’economo, ma considera sol­tanto la scaltrezza usata da questi nella sua situazione disperata.

Il racconto termina quindi con l'elogio rivolto a quell'amministratore corrotto non per ciò che di illegale e di scorretto ha commesso, ma perché ha saputo cavarsela molto bene e **destreggiarsi** in una situa­zione così difficile.

Al termine della parabola vengono tirate alcune conclusioni sul com­portamento dei discepoli invitati alla scaltrezza e all’astuzia che, tra i tanti ambiti secondo l’interpretazione lucana, possono essere eser­citate in rapporto all’uso dei beni. La prima applicazione è basata sul­la comparazione tra i «figli della luce» e i «figli di questo mondo», due espressioni, conosciute anche a Qumran, che indicano coloro che appartengono o meno alla comunità.

La parabola è stata raccontata per mostrare come l’amministratore, che appartiene ai «figli di questo mondo», si sia comportato con più coraggio, accortezza e furbizia (atteggiamenti che non riguardano l’onestà morale) di quanto non ne abbiano i «figli della luce», ovvero i discepoli. Questi ultimi in rapporto al regno di Dio devono essere tanto accorti nel loro campo, quanto lo sono coloro che curano i pro­pri affari e interessi economici.

v.9 L'applicazione della parabola continua mostrando che cosa significhi per i figli della luce essere scaltri. Gesù rivolge infatti l’invito ai di­scepoli a farsi amici con la «ricchezza iniqua», espressione che ricorre sostanzialmente uguale al v. 11. Il termine «ingiustizia» è già stato usato nel rac­conto per qualificare l’amministratore «disonesto» (cfr v.8).

La «ricchezza iniqua» è denaro ingiustamente acquisito? oppure è chia­mata così perché inganna o perché non ci appartiene? La ricchezza, secondo il vangelo lucano, in quanto accumulo di sostanze e denaro,è intrinsecamente ingiusta, poiché **si ottiene a scapito** di coloro che vivono in situazioni di povertà e bisogno, a causa di una cattiva di­stribuzione dei beni tra gli uomini.

Quello di Luca è così un invito ad abbandonare le proprie sostanze accumulate dandole ai poveri. Gesù infatti consiglia: «Vendete le vo­stre sostanze e datele in elemosina! Fatevi borse che non invecchia­no, un tesoro inesauribile nei cieli, dove nessun ladro arriva e la ti­gnola non consuma» (Lc 12,33).

I bisognosi a loro volta diventeranno quegli amici che accoglieranno nelle «dimore eterne» chi ha dato loro le proprie sostanze. La sen­tenza metaforica di Gesù pertanto afferma che dopo la morte chi ha largamente donato ai poveri verrà accolto nella comunione di Dio. Questa parola di Gesù traduce in termini pratico-esortativi il raccon­to parabolico, in cui l’amministratore cerca di farsi degli amici per as­sicurarsi il futuro divenuto precario a causa della perdita del proprio lavoro (cfr v.4).

v.10 La terza sentenza corrisponde ad una massima sapienziale generale che si ritrova anche nella parabola delle mine (Lc 19,17) e in quella dei talenti (Mt 25,21.23). L'affermazione sulla fedeltà nelle pic­cole cose che garantisce anche quella nelle grandi, viene applicata al tema della parabola.

Gesù argomenta attraverso un ragionamento a fortiori e costruito con un parallelo in forma interrogativa (vv.11a//12a; 11b//12b). Il «poco» corrisponde all’«iniqua ricchezza» e l’esservi fedele significa dare **i propri beni ai poveri**. Soltanto vivendo con questa fedeltà è possibile sperare di ricevere la «vera ricchezza» che corrisponde all’accoglien­za escatologica.

vv.11-12 Nella quarta sentenza, la «ricchezza altrui» corrisponde alla «ricchez­za disonesta» che deve essere lasciata, e la «vostra» è da identificarsi con quella escatologica.

I discepoli pertanto sono invitati a prendere le distanze dal compor­tamento dei farisei «attaccati al denaro», i quali lo deridono. Ad essi Gesù si rivolge accusandoli: «Voi vi ritenete giusti davanti agli uomi­ni, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che davanti agli uomini è esal­tato, è abominio davanti a Dio» (Lc 16,14-15). Gesù smentisce la lo­ro **falsa sicurezza** di essere approvati da Dio; al contrario, essendo le­gati ai propri beni e avidi di denaro, essi sono incapaci di accogliere la salvezza che ora si manifesta in Gesù, il quale invita ad abbando­nare tutto e a mettersi al suo seguito.

v.13 Chiude l’applicazione della parabola un proverbio anch'esso costrui­to su un parallelismo antitetico (v.13). Nell’antichità lo schiavo pote­va servire un **unico padrone**: lo stesso vale nei confronti di Dio o del denaro. Essi sono due avversari in eterna concorrenza. La lotta nonsi svolge direttamente tra loro, ma avviene all’interno dell’uomo che è chiamato a fare una scelta per un servizio reso all'uno o all'altro. Il pericolo della ricchezza è che uno finisca per innamorarsene e di­penderne. Essa diventa un padrone esigente che rivendica la stessa assolutezza di Dio.

La parabola invita ad una fede attiva, creativa e coraggiosa, mentre spesso i credenti sono presi da un cristianesimo di routine senza en­tusiasmo, fatto di pratiche ripetitive e abitudinarie. La fede sa far usci­re dalle situazioni più drammatiche e problematiche dell’esistenza non penalizzati, ma arricchiti.La grinta che il discepolo è chiamato a esprimere, nel commento al­la parabola viene applicata al tema della ricchezza, problema che con tutta probabilità affligge la comunità del vangelo di Luca. L'attualizzazione del comando ad una fede creativa significa darsi da fare per­ché i propri beni vadano a coloro che non hanno di che vivere.

Pur non essendo un male in sé, la ricchezza ingenera in maniera mi­steriosa e inconsapevole una forma di assolutezza e di culto. Chi in­fatti nella vita si prefigge di costruirsi un capitale, non ha tempo di pensare a Dio e quindi anche ai poveri. Qualsiasi realtà umana che assume un valore, anche solo esistenziale, più grande di Dio, diventa un impedimento al riconoscimento della sua assoluta e unica signoria.

***Suggerimenti***

*L’impegno, la creatività, il coraggio dei credenti nel costruire il regno di Dio è pari a quello di coloro che curano i loro affari o interessi economici?*

*Cosa desideriamo garantirci per il nostro futuro?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.